

DIRITTO DEL LAVORO

«Sindacati e imprese, serve un cambio di mentalità»

Oltre 447 miliardi di euro: tanto spende lo Stato italiano per il welfare, tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro. Se si sommano anche le spese dedicate ad esclusione sociale, famiglia e housing, oltre a costi di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare, il nostro Paese impiega su questo fronte quasi il 30% del proprio pil.

È quanto emerge dal Terzo rapporto sul secondo welfare, curato dal **Centro Einaudi**, che evidenzia quanto i nuovi strumenti messi in atto siano diventati ormai veri e propri (nuovi) pilastri del welfare e più in generale del modello sociale italia-

no. C'è poi il welfare aziendale che ha preso slancio con le ultime leggi di Stabilità.

Ma in cosa consistono queste iniziative adottate dalle imprese per migliorare la qualità della vita dei dipendenti, dentro e fuori l'ufficio? Prevedono «possibilità di negoziare accordi di secondo livello per la trasformazione del premio di produzione in prestazioni in natura con deducibilità dei costi e possibilità per il dipendente di scegliere tra denaro e beni — afferma Donatella Cungi, partner dello studio legale Tofoletto De Luca Tamajo alla guida del team dedicato al welfare aziendale —. Questo prevede non solo

delle competenze nuove nella stesura di un contratto o di un accordo, ma un cambiamento culturale sia nelle imprese, nel lavoratore oltre che nel sindacato».

Secondi i dati del ministero del Lavoro, al 15 novembre 2017 sono stati somministrati 27.288 accordi aziendali, di questi, 14.556 sono tuttora attivi. Di questi, 11.421 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 8.332 di redditività, 6.866 di qualità, mentre 1.944 prevedono un piano di partecipazione e 4.764 prevedono misure di welfare aziendale.

Ba.Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA